

EFFEMERIDE MEDICA MALTESE

MEMORIE

SULLA FORMAZIONE DELLA

Camera Medica.



Dedichiamo le colonne di questo primo numero ad una succinta memoria sulla formazione della Camera Medica; e pubblichiamo i due discorsi del Prof. N. Zammit M.D. e quello del Luogotenente Governatore e Segretario Principale di Governo, l'Onorabile Walter F. Hely Hutchinson, C.M.G., profferiti alla circostanza dell'apertura della Camera.

Da molti anni si è bramato vedere istituito un gabinetto d'incontro fra i medici. I D^{ri} Bernard Federico e Pullicino Andrea, convinti del bisogno di dare *Esistenza Morale al Corpo dei Medici e di stabilire una Fraternità nella Scienza*, nell'Ottobre 1884 iniziarono la proposta di fondare una Camera Medica. A conseguire lo scopo fu da loro fatta circolare la seguente sottoscrizione, per procurarvi quel numero di fondatori necessario alla attuazione del progetto.

“ Nessuno vi ha che non veda quanto contribuisca lo spirito di
“ mutua associazione che si brama vedere diffuso tra i membri di
“ una professione che ha per sua nobile divisa il progresso.

“ Il bisogno di avere presso di noi istituita una Camera Medica
“ è da lungo tempo vivamente sentito. Questa fornita dei periodici
“ scientifici più accreditati tornerebbe di grande utilità e comodo a
“ tutt' i membri del corpo medico.

“ A raggiungere siffatto lodevole scopo si propone d'iniziare la
“ presente sottoscrizione, nella speranza di vederla coperta delle rispet-
“ tabili firme di membri componenti il ceto medico, obbligandosi cia-
“ scuno a contribuire mensilmente 2s. 6d. per un periodo non minore
“ di un anno.

“ Qualora tale proposta venisse coronata da felice successo, me-
 “ diante un numero competente di associati, sarà tenuta una seduta
 “ onde nominare un comitato che s'incaricasse dell'attuazione del
 “ progetto.

Valletta, Ottobre 1884. ”

Nel corso di pochi mesi questa fu coperta dalle firme seguenti :

Bernard Federico M.D.

Pullicino Andrea M.D.

Fabrizio Borg M.D.

Gius. Bald: Sammut M.D.

Vincenzo Camilleri M.D.

Gio: Carlo Borg M.D.

Lorenzo Manchè M.D., R.M.F.A.

Salv: Pullicino M.D.

Paolo Terreni M.D.

Enrico Raull M.D.

Tommaso Francica M.D.

Gius. Camilleri M.D.

Beniamino Bonnici M.D.

Vincenzo Perotti M.D.

Paolo Bonello M.D.

Paolo Inglott M.D.

Felice Grech M.D.

Prof. Gavino Gulia M.D.

Ruggiero Carbone M.D.

Gius: Caruana Scicluna M.D.

Ant: Caruana Gatto M.D.

Ignazio Grech M.D.

Prof: Nicola Zammit M.D.

Ant: Rolando Speranza M.D.

Prof: Gio: Batt: Schembri M.D.

Filippo Sceberras M.D.

Gustavo Busuttil M.D.

Raffaele Tabone M.D.

Paolo Caruana Scicluna M.D.

Ignazio Psaila M.D.

Ettore S. Camilleri M.D.

Ruggiero Serge M.D.

Pietro P. Agius M.D.

Amabile Gulia M.D.

Luigi Curmi Schinas M.D.

Enrico Magro M.D.

Prof: Hamilton Stilon M.D.

Carmelo Mifsud M.D.

Carmelo Samut M.D.

Teodoro Bonnici M.D.

Gio: F. Inglott M.D.

Salv: Grech M.D.

Ric: P. Samut M.R.C.S. Eng.

Giuseppe Vassallo M.D.

I primi due fondatori, giusta la loro promessa, contemplata nella
 precedente sottoscrizione, fecero il seguente appello a tutt' i firmani:

“ Valletta, 19 Gennaio, 1885.

Egregio Collega,

I sottoscritti, promotori della sottoscrizione per l'istituzione
 d' una Camera Medica, avendo ottenuto un convenevole numero di
 firme, partecipano V. S. Ill^{ma} che Giovedì 22 corrente, alle ore 3
 p.m., sarà tenuta una seduta generale nel Grand Hôtel per formare
 un progetto riguardante la fondazione di detta Camera; e per
 nominare un comitato, che se ne incaricasse dell'attuazione.

Nella ferma speranza che V. S., lungi dall'assentarsi, vorrà
 cooperare per il felice esito.

Ci segniamo con istima,

Umil^{mi} Servitori,

FEDERICO BERNARD, M.D.

ANDREA PULICINO, M.D. ”

Il 22 Gennaio 1885 fu tenuta la prima riunione, in una delle sale del Grand Hôtel. Alle 3.30 p.m. la seduta fu aperta. I D^{ri} Bernard e Pullicino pregarono che un Comitato Provvisorio fosse nominato, unitamente a loro, il quale dovesse incaricarsi di trovare un sito conveniente per l'installazione della Camera, di formulare i Regolamenti della stessa, e di proporre dei Periodici scientifici; e che questo, avendo esaurito il suo incarico, cesserebbe di sussistere ed un Comitato di Direzione fosse nuovamente eletto per scrutinio segreto. Il Comitato Provvisorio con unanime approvazione veniva rappresentato dai seguenti Membri:

Presidente, Prof. N. Zammit M.D.

Segretario, Prof. H. Stilon M.D.

Gius: Bald: Sammut M.D.

Prof: Gio: Batt: Schembri M.D.

Ant: Caruana Gatto M.D.

P. P. Agius M.D.

L. Manchè M.D., R.M.F.A.

F. Bernard M.D.

And: Pullicino M.D.

Stabilita così la fondazione della Camera il Presidente profferì un discorso inaugurale che leggesi a pag: 6. La seduta ebbe termine alle 4.30 p.m.

Il Comitato Provvisorio in breve fornì sito, regolamenti e periodici. Nel frattempo altri nuovi membri vi concorsero. Un'altra seduta generale fu quindi convocata, di cui lo scopo rilevasi dalla presente circolare:

CAMERA MEDICA

STRADA CARRI N° 1.

Signore,

La S. V. è pregata d'intervenire all'Assemblea Generale che avrà luogo il 27 corrente alle ore 3½ p.m.

Il Segretario provvisorio

HAMILTON STILON.

Ordine del giorno:

Approvazione dello Statuto

Proposta di giornali Scientifici

Elezione del Comitato permanente. "

I due Iniziatori, lungi dal darsi tregua, vieppiù muniti d'energia e di premura, spedirono il seguente avviso a tutt' i rimanenti medici e farmacisti dell'isola, invitandoli a voler aggregarsi ai loro confratelli.

“ Valletta, 25 Febbraio, 1885.

Egregio Collega,

I sottoscritti, promotori per l'istituzione d' una Camera Medica, avendo ottenuto un convenevole numero di firme, come si rileva dalla lista qui acclusa, partecipano V. S. Ill^{ma} che Venerdì 27 corrente alle ore 3½ p.m., sarà tenuta una Seduta Generale in Strada Carri N° 1 all'oggetto dell'approvazione dello Statuto, della proposta dei Giornali Scientifici ; e per l' elezione del Comitato Permanente.

Se Ella vorrà formar parte di detta Camera, non ha che firmare l' acclusa formola e spedirla in Valletta, Strada Tesoreria N° 18.

FEDERICO BERNARD, M.D.

ANDREA PULLICINO, M.D.

Pochi giorni appresso la Camera Medica veniva rappresentata da 60 Membri :

NUOVI MEMBRI.

Prof: Gius: O. Galea M.D.

Prof: Salv: L. Pisani M.D.

Franc: Gauci Forno M.D.

Giorgio Cousin M.D.

Gregorio Sciriha M.D.

Andrea Zammit M.D.

Salv: Naudi M.D.

Gaspere Camilleri M.D.

Enrico Briffa M.D.

Filippo Vella M.D.

Filippo Debono Farm.

Ettore Gera Farm.

Costantino Mizzi Farm.

Carmelo Demartino Farm.

Franc: Rolando Speranza Farm.

Giovanni Gulia Farm.

e nella tornata del 27 Febbraio, oltre molti medici della Valletta e tre città, concorsero anche alcuni della Sliema e della Campagna. Vi fu discusso ed approvato lo statuto, proposta l'associazione ad alcuni periodici scientifici, e nominati gli Ufficiali della Camera. I D^{ri} Pullicino e Bernard furono eletti per acclamazione; per gratitudine e giustizia in considerazione dei loro impegni per la fondazione della Camera. Dal suffragio poi dei voti dei presenti risultarono :

Presidente, Prof: N. Zammit M.D.

Vice-Presidente, S. B. Sammut M.D.

Segretario, Prof: Cav. H. Stilon M.D.

L. Manchè M.D., R.M.F.A.

Prof: G. B. Schembri M.D.

P. P. Agius M.D.

F. Sceberras M.D.

Dal seno di questo Comitato furono nominati

Tesoriere, And: Pullicino M.D.

Bibliotecario, F. Sceberras M.D.

Direttore, F. Bernard M.D.

Appena fu così costituita la Camera si volle festeggiare il giorno della sua Apertura. Furono dall' istessa direzione incaricati il Presidente, il Vice-Presidente ed il Segretario a portarsi personalmente da S. S. l'Onorabile Luogotenente Governatore e Principale Segretario di Governo per invitarlo a fare l'apertura della Camera Medica; il quale cortesemente accettò l'invito. Il nostro Presidente si offrì di fare un discorso per la stessa occasione. Furono avvisati tutti i Membri e spediti parecchi inviti.

Il 19 Marzo alle 7 p. m. veniva ricevuto all'ingresso della sede della Camera, dai D^{ri} Bernard e Pullicino, a ciò eletti dal Comitato, S. S. l'Onorabile Luogotenente Governatore Walter Hely Hutchinson C.M.G., il quale giunto in cima alle scale fu ricevuto dal Presidente e dagli altri Membri del Comitato i quali lo accompagnano fino alla sala ove un posto distinto gli era riserbato, avendo ai lati il Presidente e Vice-Presidente della Camera. Nel frattempo molti distinti signori si riunivano nelle sale fra cui notavansi il Primo Giudice, parecchi Consiglieri Ufficiali ed Elettivi, diversi Consoli, Giudici, Magistrati, i Membri rappresentanti il Comitato dei Nobili, della Camera dei Legali, di Commercio, della Società Economico-Agraria, di quelle delle Arti e Mestieri, Membri dei varî Consigli speciali dell' Università, varî Direttori di giornali e molti altri.

Come distintivo i Membri del Comitato portavano all'occhiello dell'abito lo stemma d'Esculapio in argento; gli altri Membri un nastro a colori nazionali.

In breve dopo le 7 p.m., dietro invito del Presidente a dichiarare aperta la Camera, il Luogotenente Governatore, levatosi in piedi recitò l'eloquente discorso riportato appresso, terminando col dichiarare aperta la nuova istituzione. Seguì la lettura dell'erudito discorso del Presidente Prof: N. Zammit M.D.

Il Segretario Prof: Cav: H. Stilon M.D., propose un voto di ringraziamento ai D^{ri} Bernard e Pullicino dichiarando che se non fosse stata la loro attività, energia, e perseveranza, i loro sforzi e la loro capacità per aver saputo superare tutti gli ostacoli, la Camera Medica sarebbe rimasta ancora un desiderio. In mezzo alle approvazioni il D^r Pullicino a nome suo e del D^r Bernard ringraziò il Segretario per la cortesia dimostrata.

Il D^r Bernard susseguentemente propose un voto di ringraziamento all'Onorabile Cav: V. Bageja C.M.G., per aver fatto domanda

in Consiglio perchè il Governo riconoscesse legalmente la Camera Medica.

L' Onorabile Luogotenente Governatore insieme agli altri invitati furono condotti in un' altra sala ove un eccellente *bouffet* di squisiti dolci e scelti vini li attendeva. Una orchestra animava quella festa professionale. Nulla vi fu da desiderare: la fisionomia di tutt' i Membri esprimeva gioja e soddisfazione; la festa ebbe termine verso le 9 p.m. in mezzo a congratulazioni e generale espressione di felici auguri per la nuova Camera.



DISCORSO INAUGURALE

LETTO

dal Prof. N. Zammit, M.D.

ALLA CIRCOSTANZA

DELLA FONDAZIONE DELLA CAMERA MEDICA.



Tandem! signori. Finalmente un congresso medico è iniziato; quel che era un voto sarà un fatto, mercè l'energica premura di alcuni membri della nostra famiglia.

Una convenzione medica è annunziata oggi come una delle istituzioni libere del paese. Il disegno non è nuovo; ebbe più d'un modello: la Medicina sola rimaneva un' eccezione: essa che più di qualunque disciplina ha bisogno di un incantramento.

Una Camera medica era aspettata come complemento alla nostra Facoltà.

Fino a tempi che tutti ricordiamo una sodalità scientifica esisteva da noi: era la stanza ed il quartiere dell'Arte: fiorì, languì, vacillò e cadde.

Si tentò ristaurarla: inutile, era morta. C'impuntammo perciò un'inerzia: ci siamo calunniati. Si reclamava di nuovo un'Accademia, e l'accademia, signori, non è più nel genio del tempo. Una formalità immobile e prestabilita; il rito intermittente d'un esercizio, a contorno definito, sono caduti dal gusto: lo spirito del presente indocile e vago preferisce una libertà senza simmetrie, un passo franco dalla regola: essa l'inceppe. La formalità non è metodo, non sistema, nulla rende alla scienza: l'incedere di questa s'immedesima, si confonde cogli atti liberi, ordinari della vita. L'idea corre più spedita nella parola familiare, piana, amica, confidenziale: essa si svolge meglio nella frequenza e nel contatto di quei che sanno. Il senso moderno ha fuso insieme il lavoro e il piacere. Avvisate oggi un comizio gioviale, libero, vario, e tutti vi chiedono un accesso. Raccogliete come a svago i leviti della scienza, ed essi insieme creano un ambiente di luce, quasi una scuola ove tutti apprendono ed ognuno insegna.

Il conato sterile di ristaurare un'Accademia si converte nel progetto di fondare una Camera. È un passo innanzi verso l'utile a minor costo. Una Camera non è un'accademia. L'accademia discute, la Camera decide; in quella il partito dell'idea, in questa quello dell'azione. I fatti dell'Accademia conchiude un plauso per cortesia; gli atti di una Camera si incarnano in un voto per la necessità: L'Accademia è un ornamento; la Camera un bisogno ed un mezzo agl'interessi della comunità in generale.

Non vi sorprenda, colleghi, se io anteponga ora alla dignità d'una sapiente sinagoga la modestia

d'un gabinetto d'incontro. Io non scendo, traligno. Molte volte bisogna abbassarsi per star meglio: rinunciare alle borie tradizionali e alle vanità dell'amor proprio per accomodarsi ad un progresso. Gettai anch'io il mio ramo di cipresso, sulla tomba del passato, ne sospirai il ritorno, ma senza disconoscere mai la legge del tempo e il corso fatale dell'idea.

Ai tempi e dati ove siamo, la fondazione di una Camera Medica è all'ordine del giorno: essa è ciò che può essere, e ciò che può giovare.

Una Camera Medica è oggi annunziata; la spinta è data, ed essa sarà veramente e attecchirà da noi! La questione è ingrata, intempestiva, ma indispensabile e di facile soluzione.

L'esperienza del passato non è per noi. Tante abbiain vedute sorgere istituzioni e tante cadere. È un fatto: ma è altresì un fatto che se molte sono estinte, molte ancora e più ne risorsero; ciò merita attenzione; ciò mostra che vive da noi per utili alleanze uno spirito, se ne manca il modo. Sotto nuova insegna, con differente indirizzo, con varia fortuna si rinnova oggi quel che si è disfatto ieri: sono prove, rimodellamenti, passaggi. Questo è tutt'altro che un conato nel vuoto; è invece la espressione d'un bisogno civile che si pone continuamente alle prove.

D'altronde bisognava distinguere nelle associazioni fallite del passato; bisogna non confondere le compagnie speculative con le associazioni civili disinteressate. Per mutua diffidenza e per soverchia fretta di profitto rovesciarono quelle; queste tuttora sussistono e in uno stato che promette loro un avvenire.

Ho detto: sussistono; aggiungo, crescono e si moltiplicano. Io non so se alle beate età di mezzo avevamo anche noi corporazioni e maestranze, a tempi quando la pietà dei nostri avi raccoglieva sotto le bandiere della fede quelle legioni sacre che pervengono fino a noi; nè vi ricordo la Camera più antica del paese, un'istituzione clericale, che da 221 anni vive e compone da tenui tributi un provvido fondo che applica alle difficoltà dei suoi numerosi affliggiati: io non guardo che un atteggiamento deciso a tempi più vicini; il genio di recenti coalizioni cittadine che hanno un'intenzione pei postulati più importanti della vita. Noi abbiamo un Congresso agricolo, fondato da molti anni, che lavora e compara pubblicamente ed a ritorni colle sue mostre e coi suoi incoraggiamenti: abbiamo, almeno nominalmente, una custodia delle nostre antichità, dei monumenti della storia; una Società di arti che veglia e premia l'industria; una Camera forense, decorosa sodalità di avversari a cui una lotta quotidiana non interdice una fraterna concordia. Il Commercio ha da tempo la sua stanza ed i suoi esercizi ove l'interesse particolare armonizza coll'interesse comune e generale. Sullo esempio di una colonia straniera, la classe operaia del paese si propone a questo momento una sodalità per una reciproca provvidenza, e tutti rispondono all'appello. Guardiamo ancora più in giù: che cos'è questo continuo germogliare di Circoli, di Casini, di Compagnie armoniche che pullulano ogni giorno nelle città e nei Comuni del contado se non l'imperiosa manifestazione da noi d'una forza di attrazione e d'associazione? Sono

ritrovi dove da onesta ricreazione, da esercizi della arte, dalla lettura, dalla conversazione e fin dalla festa scaturisce un' educazione. Se il paese denunzia ormai una coscienza civile chi fuorchè queste pacifiche coalizioni l' ha evocata dalla stupida indifferenza del passato? È l' effetto di questa dissipazione istruttiva, di questa innocente ricreazione che alletta, edifica ed insegna.

Sulla questione della instabilità dei nostri istituti richiamo la vostra attenzione sopra un punto assai importante. Diceva io: tante sorgere fra noi associazioni e tante perire. Ebbene, questa frequente instabilità ha la sua ragione. Molte istituzioni di grande formato, iniziate con tanto di slancio cadono presto nell' indifferenza e nell' abbandono. Perchè ciò! La colpa signori è del programma, spesso troppo vasto, qualche volta un po' ambizioso. Le società che più tengono non sono mai che quelle le quali meno esigono e meno si propongono. Tutti sappiamo come non s' impronta da noi nemmeno un Casino artigiano senza un abbondante sillabo di regolamenti, articoli, patti, comminazioni. Aderirvi è legarsi, senza considerare che non si è sempre ed egualmente disposti alla virtù dell' obbedienza. Che ne avviene? Dal primo giorno cominciano le defezioni, lo statuto è violato e la lega che esso pretendeva stringere più forte si sfascia per ciò stesso e si dissolve. Lievi mancanze che passerebbero inavvertite se non fossero-fiscaleggiate vi diventano uno scandalo, generano una discordia e non raro una tempesta. Certe suscettibilità non mancano mai di succedere nel resto al primo slancio per un' idea: l' entusiasmo è

fiamma che non dura, specialmente quando non si può servire tutte le pretensioni, nè soddisfare le piccole vanità di coloro che pretendono essere sempre i primi in ogni cosa.

Attrazione e ripulsione: così è: lo spirito di associazione ha le sue difficoltà; ma difficoltà derivate dalla costruzione non dalla natura stessa del soggetto. Sono impedimenti: vinceranno essi nel caso nostro?

Un'alleanza scientifica era un bisogno sentito nel paese: è precisamente questa sensazione che qui ci aduna; il nostro stesso incontro la confessa. Ma vi ha per lei ancora un pericolo che non vale dissimulare. Sarà, dico io, anch'esso questo nostro utile intendimento rivotato dalla discordia; sarà demolito da gare, da personalità, dal partito questo impersonale atto di alleanza tra i membri d'una stessa famiglia, che fratelli nella scienza, sono amici nella vita e pacifici collaboratori nella pratica? Ecco il pericolo che prevedo e non temo; che anzi l'unione che oggi si propone scongiura e vince anzi che essere vinta. Io non anticipo un lamento, non suono a morto il dì delle nozze; ma nessuno mi proibisce temere che il caso finalmente non sarebbe fra gl'impossibili. La Medicina, colleghi, è sapere e lavoro; ha anche essa una concorrenza ed una rivalità come tutte le industrie, nè la dignità professionale è sempre sicura dalle astuzie del mestiere. Non sarebbe che umano uno screzio nel campo della pratica; mutue intolleranze, antipatie personali per cui sembrasse più un pericolo far incontrare degli avversari che un vantaggio invitarli a conferire. Ci avvicineremmo noi dunque per più

allontanarci? Ripeto: io non parlo che del possibile; non dimentico che io m'indirizzo ad una casta che per l'altezza del sentimento è dispensata da simili fragilità; aggiungo invece contro questo non impossibile evento nulla essere più opportuno quanto il piano d'un senato scientifico che noi chiamiamo Camera medica. Sì: sarà essa un mezzo valevole e permanente a comporre col voto e colla mediazione dei più qualunque differenza, capace di restituire alla concordia fratelli separati e per inconsulti moti dell'animo gratuitamente nemici. L'unione è forza, aggiungo: e nell'unione l'armonia. L'avvicinamento scongiora ripugnanze che parevano invincibili: ogni astio cade laddove alle gelosie non è sostituita che un'onesta rivalità e dove senza proponimento di adirarsi coi torti altrui trovi ognuno il suo conto di emendarne i propri. L'importanza e la rispettabilità di ciascuno vi comincia a dipendere non più dalle lusinghiere ispirazioni dell'amor proprio ma da un'estimazione collettiva che egli non può comandare come è padrone del suo personale risentimento. Ecco signori un pericolo trasformato in un vantaggio, una minaccia convertita in sicurezza. Gli uomini che si avvicinano si conoscono, e più facilmente scambiano un compatimento che una persecuzione. Quante volte non ci pentiamo di non aver che tardi trattati davvicino coloro che troviamo meritare la nostra stima e verso i quali nutrivamo un concetto ingiusto ed una propensione al disprezzo!

Potenza dell'unione, nè ciò è ancor tutto.

Se l'alta educazione e il costume dei cultori dell'Arte che si disse divina mel concedessero potrei

ancora sottomettere alla vostra considerazione altro importante còmpito di questa nostra alleanza; io oserei attribuirle perfino un valore correzionale. Alcuni non se ne adonti: agli onesti si può liberamente parlare di riprensioni che ei non saprebbero meritare, come di casi che non potrebbero impedire. Ai benefici dell'Arte sulla comunità civile di cui accennerò ora, un Senato scientifico aggiungerebbe un controllo sul costume dei suoi stessi componenti. Una Compagnia onorata non può tollerare nel suo consorzio nulla che sia palesamente inquinato senza contaminar se stessa. Se la legge comune ha la afflizione della pena, essa ha la sanzione del biasimo; severo castigo, da cui non si sfugge che o schivando o rievocando l'obliquità d'una condotta. Freno salutare, se mai disgraziatamente reclamato. Non si dirà una ingerenza quest'argine al libito personale. La disapprovazione d'un'Assemblea, la perdita d'una stima per cui, oltre il merito, era titolo unico l'onore sarebbe una vera sciagura. Nulla avviserebbe meglio ad astenersi da passi riprovevoli o a riformare quelli già commessi quanto l'interesse di non essere riputati indegni della famiglia di cui siam parte e la quale avremmo costretto a sospenderci la sua stima e i suoi riguardi.

Potenza e beneficio dell'unione.

Quale intanto il prospetto pratico d'una Camera medica da noi? quali gli esercizi, quali i vantaggi?

Difficile, colleghi, raccogliere in poche parole i proventi di questa scientifica comunione. Lo dico in una parola: Essa è un congresso ed un archivio siccome consiste di lettura e di conferenze. Ciò

è già non poco. La medicina è un sapere progressivo che cammina a giornate. Oltre ai testi fondamentali che la riguardano come disciplina, la Medicina è una letteratura continuata, quotidiana; lezioni d'ogni giorno, registrate nelle colonne delle sue ricche e copiose effemeridi. L'esperienza non cessa mai le sue indagini; nuovi lumi riflettono continuamente sulla scienza. Si va innanzi, sempre innanzi: su questo cammino chi si ferma indetreggia. La Camera medica che non vuol essere un'Accademia sarà invece un inventario, una posta della scienza ove ognuno verrebbe ad attingere nuove ed utili informazioni.

Una competente accolta di periodici dell'Arte vi fornirebbe un gabinetto di lettura, che la circolazione renderebbe ancora più accessibile, più diffuso. Come si potrebbe esser così e con tanta economia a giorno dei passi della scienza e partecipare al sempre crescente patrimonio dei suoi acquisti?

Una statistica medica vi potrebbe altresì essere compilata sul rendiconto clinico dei soci; statistica dalla quale s'intenderebbe meglio la ragione di vari metodi in questione, l'efficacia reale o presunta di nuovi farmaci, la sorgente e la causa di morbi prevalenti. Luce che non può cadere mai sul lavoro isolato d'uno solo per quanto possa essere lungo ed accurato.

Non è a dire che la Camera medica istituisce di più un mutuo insegnamento, una scuola, una istruzione continua. La Medicina è un ministero scientifico fondato sull'esperienza. Lo si sa: ma a prosperare addimanda essa ancora la frequenza del consiglio, un'alleanza intellettuale nello scambio

e nel commercio continuo dei suoi lumi. La Medicina ha bisogno d'un sodalizio, d'un congresso fermo senza il quale non le rimarrebbe più che una prudenza personale, relativa, la quale non moderata dal comune criterio facilmente travia ed è un pericolo. L'Arte è una potenza se combinate le sue forze ed un pericoloso sperimento se divise ed isolate le sue prove.

Di molte questioni che riguardano i rapporti della scienza colla società civile si occuperebbe utilmente un collegio medico, qualunque fosse la sua insegna. La facoltà medica, raccolta nell'unità d'un corpo è un consiglio sanitario, un tribunale di appello nelle questioni d'incolumità pubblica. Alienati da civili ingerenze e dalla lotta delle opinioni politiche voi vi raccogliete neutri sotto la bandiera della scienza, ministri d'un'Arte la cui importanza precede e supera quella d'ogni altra civile premura. La scienza non ha partito. Non è già che i suoi cultori debbano abdicare i loro diritti e dimenticare di essere cittadini; non si proibisce un cuore ed una patria ai sacerdoti della natura, che esercitano l'alto loro ministero e provvedono al bene comune. Ma il solo punto di contatto che avrebbero col pubblico reggimento—ed è relevantissimo—non sarebbe che quello di giovarlo dei loro avvisi ove si trattasse della comune salvezza, sia nel senso di prevenire l'avvenimento di mali, sia in quello di combatterli se avvenuti. Quante volte non è desiderato e invocato l'oracolo di questa facoltà nelle calamità pubbliche e interpellata come tribunale supremo a decidere sulle perplessità delle moltitudini, ora indolenti in faccia al pericolo, ora agitate da vane apprensioni!

Nè questi ed altri fecondi esercizi sarebbero confinati esclusivamente a clinici e igienici provvedimenti. Una Camera medica offrirebbe quartiere a tutte le scienze affini e collaterali. La medicina non è che un nome collettivo di vasta comprensione: tutte le scienze positive portano un tributo a lei, perchè la vita nei suoi momenti e d'armonia e di disordine vi ha stretta attinenza. Le leggi del mondo circostante, i fattori del clima, stanza della vita; le esplorazioni nel grande regno dei viventi dai quali traggonsi il farmaco che risana e l'alimento che sostiene sono tutte provincie della Medicina di cui compito proprio è la custodia e la restituzione della salute. Nemmen profana nel suo tempio è la scienza della vita nelle sue attinenze col pensiero; questa fisiologia spirituale ove la medicina è così spesso imputata di negazioni che la umiliano e di conclusioni assurde delle quali dovrebbe essere l'ultima a vergognarsi—Larga messe rimane alla Medicina propriamente detta. Il letto del dolore, il salone del nosocomio, l'arsenale del lavoro, la salubrità del domicilio, la tenda dell'ambulanza, il cordone della contumacia, il banco del tribunale, le catastrofi e le miserie della ragione aberrata è tutto un campo ai suoi esercizi. Tanta l'espansione della medica letteratura e il posto eminente che occupa nel quadro universo dello scibile; tanta la giurisdizione d'una Camera medica che fa appello a tutte le idoneità, affini allo scopo ed all'intendimento d'un'associazione.

Ancora una parola ed ho finito.

Una Camera medica è progettata.

Ma quale ne sarà l'organamento? Esso è ancora

aspettato. Esso, Signori, come almeno l'ho concepito io, sarà un proponimento semplice che non vincola affatto la libertà dei suoi componenti: esso concede un profitto senza esigere un sacrificio. Incontrarsi senza invito, conversare se così piace; consultare col miglior comodo i giornali dell'Arte; dare e accettare informazioni e consigli; discutere se volete; comunicare, se ne avete, lavori propri in un tempo convenuto, ecco gli esercizi ordinari di questo collegio libero che si propone una fraternità nella scienza ed un avanzamento positivo nell'Arte.

A questi discreti patti ho desiderio veder annunziato un convegno professionale. Dimanderò un'altra volta se esso resisterà alle prove? Non invochiamo le ombre dell'avvenire sull'atteggiamento del presente. Si disse: la divisione e l'isolamento è nel sangue del nostro costume. Calunnia. So e non è a dissimulare, trovarsi ancora di quei, e son pochi, che tengono impossibile una lega per la scienza. Rispettiamo l'opinione, non il pregiudizio: i separatisti possono avere anch'essi le loro ragioni. O che ei sanno aver tanti difetti da non poter essere tollerati in comune, e questo è senno; o che non stimino aver bisogno dell'altrui appoggio ed è arroganza; o che sono persuasi che la tenuità delle loro forze nulla contribuirebbe alla scienza,—ed è superba modestia; sempre l'astinenza da ogni comune negozio è per loro un dogma pratico che accettano sempre per stare meglio. Io non accuso un'errore, lo deploro. Quanto una compattezza era un'esigenza ove son pochi i mezzi, altrettanto la divisione e l'isolamento sono una

disgrazia ed una miseria ove questi non fossero combinati.

Ancora uno sperimento. Per noi e per questa gioventù che sorge rigogliosa dietro di noi, ricca di forze e di speranza una comunione scientifica permanente era un vitale postulato. Apriamo una quieta, libera e pacifica palestra ov' essa scenderà con noi ad esercitare il suo ingegno, a conferire, a rivaleggiare, a prodursi. È un beneficio che le dobbiamo nè forse nelle condizioni dei tempi miglior servizio possiamo rendere alla patria e a noi stessi come cittadini nella repubblica della civiltà e della scienza.



DISCORSO INAUGURALE

PROFFERITO DA

S. S. l'Onorabile Luogotenente Governatore

WALTER HELY HATCHINSON, C.M.G.

(Traduzione)



Signor Presidente e Signori,

Mi è stato veramente grato di accettare l'invito fattomi dagli ufficiali di questa associazione per presiedere la cerimonia dell'apertura di questa Camera. Non è mia intenzione di stancarvi con un lungo indirizzo, ma soltanto di esporvi quanto brevemente mi sarà concesso, le riflessioni che in questa circostanza ho potuto fare. Istituzioni come questa, che voi fondate, sono segni e mezzi di progresso—un segno, che sono riconosciute ed apprezzato il valore

dello scambio delle idee su soggetti professionali e lo splendore, se mi si concede la frase, nascente dall' attrito di intelligenze in amichevoli discussioni un mezzo di allargare la propria individuale esperienza comparandola con quella degli altri e di sperimentare alla luce della scienza e al fuoco della critica dei propri colleghi le teorie che la propria esperienza ci abilitò a formare. Ma tale istituzione ha un valore particolare nel regno della medicina e della chirurgia e purchè essa sia limitata a quegli oggetti di mutuo miglioramento e fraterno progresso e forse anche ad esercitare una censura sulla condotta professionale dei membri, dessa non mancherà di innalzare il livello della Professione medica què e di contribuire al materiale miglioramento della scienza medica e chirurgica e della professione in queste Isole.

Il vostro Presidente, Professor Nicola Zammit, mi ha informato che avete stabilito per principio fondamentale che nessun soggetto politico debba mai entrare nelle vostre procedure e che i membri della Camera debbano restringere le loro discussioni a questioni che non siano politiche e a soggetti professionali. Credo che questa sia una risoluzione savissima. In una piccola comunità come questa sarà, forse, difficile di attenersi a tale principio, ma dall' aderirvi dipenderà l' utilità ed influenza della Camera e noi quì presenti oggi come invitati, dobbiâmo desiderare e sperare che l' utilità ed influenza pel bene di questa Camera possa giornalmente aumentare. Chi di noi, come figlio, o come padre, o come marito, non ha sperimentato quel terribile sentimento di ansietà ed abbandono

che abbatte quando ci troviamo di fronte a una malattia che affligge i nostri cari? e chi non ha sentito quel senso di sollevamento quando arriva, l'uomo la cui vita è dedicata a combattere le malattie: nelle mani di chi è affidata, dopo Dio, la felicità ed il benessere di un'intera famiglia? E in caso di successo, non sentiamo noi che nessun pagamento, o compenso, può uguagliare il beneficio conferito? E quando tutti gli sforzi dell'arte e della scienza riescono vani, non tocca spesso al medico di procurare, con poche ben scelte parole, di calmare il pungente dolore di chi rimase privo dei suoi cari? Chi di noi, inoltre non ha ammirato il sacrificio dei membri della professione medica? sacrificio che li conduce a studiare e combattere le malattie fin nei loro propugnacoli a rischio della salute e della vita, in ricerca di verità scientifiche e in sollievo di pene e sofferenze;—sacrificio spesso fatale, retribuito con temporaneo e postumo apprezzamento. La cura non solo del corpo ma anche della mente, il sacrificio fino della vita in ricerca della scienza e in alleggerimento delle miserie umane sono servizi di tanta entità, che non possono essere leggermente apprezzati: ed io oso dire che non esiste uno fra di noi il quale non auguri bene alla professione, a cui tali uomini appartengono, e che non sia pronto a cooperare perchè gli sforzi di essa siano coronati da felici risultati. Io non ritarderò più l'indirizzo del vostro Presidente, che voi tutti siete ansiosi di ascoltare. Auguriamo a questa istituzione il successo che un'impresa così degna merita —un successo, che la divozione dei membri della Camera assicurerà, una divozione che deve realiz-

zare la verità del savio detto, che la professione medica, come dovrebbe essere, è la migliore del mondo, presentando essa il più perfetto scambio fra la scienza e l'arte, la più diretta alleanza fra il progresso intellettuale e il bene sociale. ...Signori, io dichiaro aperto questo istituto.

DISCORSO
DEL
PROF. N. ZAMMIT, M.D.

Onorabile signore, signori, e colleghi,

Questa Camera medica già da tempo preparata, incomincia oggi la sua vita d'azione: essa è stabilita, vive, nè io so perchè debba morire. Allo appello rispondono volenterosi i membri dispersi della nostra famiglia, accettano un'alleanza a patti semplici, spiegati, dai quali non avranno ragione di rescindere. Molti atti della vita chiude un pentimento: ciò avviene quando non risponde un esito all'aspettazione, quando una speranza è delusa o errato un calcolo. Non è il caso nostro: noi ci proponiamo un fine che nessuno disapprova e mezzi non superiori al nostro potere. Libero e familiare congresso, senza modi, senza pesi, senza altri doveri fuori quelli che la prudenza e l'educazione c'impongono: niente di più. È una utilità gratuita, profitto ottenuto da un mutuo avvicinamento. Bisognava per ciò un centro, un appuntamento, un incontro, —una sede fissa: la scienza senza una stanza era

come una religione senza tempio. Per questo una Camera.

La nostra convenzione non ha antecedenti, non ha una storia. La Camera non è nata che ieri dal vostro senno personale: esso solo ha determinato la sua comparsa. Bastò un invito, una spinta, la premura che si tolsero due dei nostri confratelli perchè passasse nel fatto. Avemmo convegni preliminari, si formularono per abbondanza Regolamenti, si divisero le attribuzioni, si cercò una sede. Compiuti questi lavori, la Camera da progetto passa a fatto compiuto.

Il sentimento che qui ora ci raccoglie non è signori, che quello della dignità della scienza e degli interessi dell'arte. L'istituzione di questo nostro convegno ha un'importanza che esso prende solamente dall'altezza stessa del ministero scientifico al cui culto è inteso. Sterile negozio sarebbe appoggiare con argomenti questa importanza o difendere l'arte, scesa ormai all'ordine delle questioni, dai sarcasmi e paradossi che non fan difetto in questa età nostra eminentemente scettica e negativa. L'importanza della medicina non si dimostra: essa è nel problema stesso della vita e nell'istinto di conservarla. Il nostro breve pellegrinaggio non è, signori, che un'iliade di sventure e di affanni e nulla può essere più accetto quanto la forza di combatterli e il segreto di risparmiarsi una sofferenza. Il progresso delle umane idee e le rivoluzioni del pensiero non saran mai per rivocare un decreto dell'umana prudenza, la più utile applicazione del sapere alla vita, nè gli uomini impareranno mai a rassegnarsi al dolore se non dopo esauriti tutti i mezzi per liberarsene.

Non è della dignità e dell'importanza dell'arte salutare, a cui si drizza da noi una tenda, che ho con voi oggi una parola. Alla circostanza di questo congresso è altro il tema che mi propongo: io vi presento in profilo un argomento più interessante e non mai ancora trattato; argomento che riguarda non la scienza ma noi stessi. Vi dirò breve dei rapporti della Medicina colla Morale, dell'attinenza dei suoi esercizi col costume di coloro che han fatto del suo ministero un'elezione: l'argomento merita la vostra attenzione.

Da parte, signori, la grandezza dell'arte, la altezza ed i progressi della scienza: non guardate a questo momento che una disciplina. Ebbene, in questa disciplina, in questo difficile esercizio vi ha un'educazione. Colla pratica dell'arte il medico educa sè stesso, perfeziona il proprio sentimento. In questà disciplina havvi un'occasione continua all'ispirazione della virtù: questo il mio tema. La dimostrazione non è difficile.

Quale in compendio la biologia dell'arte?

La vita del Medico, signori, è parallela alla miseria, e la miseria è una scuola. Il medico non è citato continuamente che dall'afflizione. Questa la sua partita, l'occupazione d'ogni giorno: una noia colle sue varietà. Varietà su fondo oscuro, tetro. Dal capezzale dell'opulento, trepido sotto l'incubo del morbo che visita egualmente severo le aule dorate come il tugurio dell'indigenza, noi scendiamo sulla paglia del miserabile nella lurida stamberga dell'estenuato ove la privazione esaspera il dolore e lo sgomento. Le lotte supreme tra l'essere e il finire; i gemiti di chi soccombe; una

gioventù spenta dalla violenza; la bellezza che vela lo squallor della morte; i pericoli della maternità; l'agonia del forte e il deliquio dell'affranto; l'innocenza che non sa dire i suoi affanni; la desolazione, lo scompiglio, il pianto della famiglia, quante tribolazioni d'ogni giorno, dissimulate dal brio della vita pubblica, tumultuosa, bruciante sulle vie, distratta, gioconda alla festa, allo spettacolo!... È storia, signori, un quadro dal vero; è ciò che avviene ad ogni ora da noi, dai nostri vicini, dove lo vediamo e dove non lo sappiamo. Si soffre, signori, e chi n' aiuta? Pei ricchi gli amici dimandano alla porta un ragguaglio della malattia e ciò è attenzione; pei poveri la misericordia dei pietosi è scossa, soccorre e passa. Chi resta? il medico solo, il medico, signori, la mano sulla piaga, il medico consorte all'afflitto. La beneficenza giova e non soffre; il medico soffre per giovare. Una limosina può essere mandata all'infermo bisognoso; il medico bisogna che vada, tocchi, vinca ogni ripugnanza ogni disgusto. In faccia al morbo non indetreggia, e non raro gli è fatale il coraggio. E ciò tutto per un materiale profitto?.... Non io, ditelo voi, colleghi, quante volte l'opera vostra non è gratuita, quante volte la vostra umanità non è costretta largire ai poveri quel che han dato i ricchi. Non vi ha medico che non ha la sua clientela per niente, sotto al tetto d'una povertà che si vergogna del lenzuolo dell'ospedale e nei quartieri d'una plebe esaurita dalla fatica e dalla privazione. È speculazione la pratica dell'arte? Quale di quelle fortune colossali a cui salgono fin i più umili traffichi avete veduto mai levarsi sull'ardua e lunga carriera d'un medico?

Queste le campagne del soldato dell' arte: battaglie ardue, oscure, senza strepito e senza splendore. Ma è appunto qui, signori, che ha origine un fatto eminentemente importante; il fatto su cui v' invito di nuovo a fermare la vostra attenzione.

La miseria è una scuola.

Sulle lagrime della vita il sentimento umano si ritempra, ingagliardisce, acquista un' energia: il cuore palpita, si stringe, si allarga: impara. Vi ha un' anima per la sventura. In questo movimento delle nostre viscere noi entriamo sotto un' influenza che ci modifica e ci dispone al beneficio.

Ho detto la miseria è una scuola: non è una asserzione. La miseria appella alla compassione, e la compassione lungamente ripetuta è già pietà, già un abito. Che cos'è la compassione? Una sensazione ingrata dalla quale tendiamo a liberarci; noi ci determiniamo ad agire per neutralizzarla; ecco una tendenza al soccorso, alla beneficenza; ecco una carità, e la carità, signori, è una forza, è la prima potenza d' ogni animo gagliardo.

Nella miseria un' educazione.

Si direbbe sorda la sensibilità del medico pel lungo attrito della stessa impressione? Non conosce le leggi del cuore umano chi lo suppone. Se il medico impara a soffrir meno, se la vista del male non disarmi più il suo utile coraggio, pei sentimenti dell'anima non vi ha prescrizione nè stanchezza: il loro sviluppo è stabile ed irresistibilmente progressivo.

La miseria è una scuola.

Dal suo ammaestramento il medico ha tratto un carattere—e quel che è più—carattere dal vero.

Egli si formò un abito di rettitudine perchè non conversa mai che colla sincerità, con chi soffre, e chi soffre non gli può mentire. Egli è verace: ecco una probità, ecco pechè (ed è degno di nota) perchè nell'esercizio dell'arte vi può essere e anche spesso ignoranza, imprudenza, sfortuna, mai malizia o frode. La vostra coscienza mi è testimonio, colleghi, se mai nel disimpegno dei vostri doveri sentiste altra premura fuori quella verace, onesta e quasi istintiva di vincere un'afflizione.

Nella miseria una scuola.

Quante occasioni alla virtù dalla pratica della arte nell'animo del suo amministratore, fecondate da una inavvertita educazione. Vi apprende il medico la pazienza perchè la sua è opera di aspettazione. Le esigenze dell'infermo, le continue noie, le inquietitudini, le ansietà di chi soffre l'avvezzano a domare i proprii trasporti e ad essere più tollerante nei fastidi della vita. I passi della morte che non seppe arrestare, l'insuccesso dei mezzi tentati, il disappunto nelle prove disarmano in lui la boria della scienza e l'orgoglio della vita colla fallibilità della speranza. Opportunità nell'esperienza quotidiana atte a comporre un abito mite, mansueto; un carattere praticamente docile, onesto e sem-migliore sulle nostre stesse imperfezioni.

E non è se non con questa indole acquisita che il medico può affezionarsi alla propria elezione e perseverare nella sua noiosa carriera. Importa osservarlo. Questo agente della scienza che si dedica a curare le altrui sofferenze sa che ei non è sulla via della fortuna—e vi rimane; sa che è arrollato ad una milizia sempre in armi in mezzo

al pericolo—e vi si espone; sa che la sua è una professione di sacrificio e n'è appassionato. Dico sacrificio, e non è un' enfasi, o signori. Quale delle umane bontà costa quanto questa vigile sentinella della salute e quale argomenta meglio un proponimento che ha per movente la carità? La Medicina è sapere e lavoro; ma sapere vasto, e lavoro che non conosce una tregua. Ogni fatica ha il suo respiro, remittenze, intervalli di riposo; il medico solo non ha sicura nemmeno la pace del sonno, non lo svago d'un' ora senza pensiero. Ad ogni istante può essere chiamato, si può interrompere i suoi piaceri ed i suoi ozi, ed egli è crudele se pronto non risponde all'appello. Le ansietà dell'infermo e la gravità del caso chiedono ad ogni istante la sua presenza, ed egli vi si presta. Tutti cercan salvezza nel ritiro o nella fuga se balena un flagello: egli solo non abbandona il suo posto e persiste a lottare nell'assalto e cade sulla breccia. E dopo tanta abnegazione è appena ringraziato se col suo valore frenò la morte e facilmente imprecato se la arte è vinta dalla natura: lo si addebita d'errori, d'imprudenze di lentezza: amarezze d'ogni giorno che ei deve accettare con pazienza; ferite all'amor proprio a cui non si può sempre riparare. Operaio frai misteri della natura egli non ha mai la certezza d'un risultato. Spesso non a respingere un assalto è interpellato ove la sua abilità potrebbe trionfare, ma ad assistere inutilmente o troppo tardi un languore di cui prevede e non può impedire la conclusione..... Non funesto colleghi la festa della scienza, quest' ora di piacere e di espansione, rammentandovi spine che voi

già troppo conoscete; ma dimando: che rimane nella coscienza di questo attore nella causa del tribolato oltre la soddisfazione d'aver fatto il suo dovere? E non è questa una morale all'altezza del sacrificio?

Alleva così l'esercizio dell'arte il sentimento e le facoltà morali dell'esercente, il quale ricevendo un'educazione v'impegna anche una condotta: il suo stato gli impone un freno che egli non può spezzare senza cadere. La sua funzione è delicata: egli è depositario di strette confidenze e tratta ogni genere di persone. La Medicina ministra della natura e anche un sacerdozio di cui non si può rendersi indegni senza riuscirne apostati. Ma questa morigeratezza sostenuta, notatelo signori, passa anch'essa dalla necessità nell'abitudine e perfeziona il costume.

Nella miseria una scuola.

Di là quella tempra d'animo che imprime una fisionomia morale, che un'attenta osservazione rileva nell'ufficiale dell'arte. Con tutte le fragilità che ha comuni cogli uomini che hanno ricevuto un'educazione, il medico non lascia di distinguersi sensibilmente per un profilo morale che gli è proprio. Vi ha in lui un tal senso di mansuetudine e di umanità, carattere per cui la casta medica si distingue come una stirpe nella comune cittadinanza. Nel civile commercio l'osservatore discopre nel medico un naturale meno esigente, meno egoista, più verace, più esatto, più trattabile, più mite nella famiglia e nella società, più liberale: in una parola, vi trova più di buon cuore. Qualità meno sentite dove l'animo non ritemprò mai l'esperienza del dolore.

Io non lodo, signori, osservo, ne credo vi abbia una statistica od una storia che possa confondermi. Nessuna classe della civile repubblica fu mai, osservate le debite proporzioni, più espansiva e più spontaneamente utile quanto la medica. Se voi vi cerchereste indarno caratteri feroci e indomiti, capaci d'illustri misfatti, vi trovate non raro geni della carità come un Jenner che salva l'infanzia, o uomini beneficienti che provvedendo alla miseria fin dopo lor morte fondano o dotano asili ed ospedali come i nostri Saura e Zammit. Sono nei fasti d'ogni contrada i nomi di patrioti leali, come i lasciti di letterati che illustrano le nazioni; vendicatori dell'onor patrio come il nostro Bonamico "qui patriæ infensos silere compulit," e iniziatori di scientifici istituti come da noi i Zammit ed i Delicata; redentori della sventura che come Pinel e da noi Il Chetcuti riconciliano colla umanità la demenza, e finalmente dei maritiri come l'infelice Matteo Callus, geloso delle nazionali franchigie e strangolato pel suo patrio zelo.

Nella miseria una scuola. In questa educazione pratica si prepara per la civile società il filantropo, l'amico e il cittadino. Ve ne ha e ve ne ebbe in ogni tempo delle turpi eccezioni: chi lo nega? o chi pretende comporre di tutta la scuola di Esculapio un'altra legione d'onore? Ma nessuno contrasterà che nelle battaglie dell'umanità non figurarono spesso i nostri confratelli e non v'ebbe sempre dei mediatori come delle vittime. Non coll'audacia feroce degli energumeni della rivolta, ma con pacifica deferenza alle leggi e con amore alla giustizia si segnarono molti, curando la società come si cura una malattia.

Ho detto signori, quel che ci onora, non taccio quel che ci degrada e ci offende. Io non ignoro, questa dignità ed a confutare una bontà uscita dalle viscere stesse del beneficio, non mancavano mai degli appunti. Fra le strane amenità di certi spiriti originali vi fu sempre un epigramma contro la più alta delle umane industrie. Animi stanchi dall'oppressione c'imprecavano se allungiamo i giorni dei loro tiranni, e non ci ringraziano se salviamo i loro protettori. Ci rimproverano quei crudelmente pietosi di trascinare incurabili sofferenze e di allungare un martirio a cui converrebbe meglio l'orribile consiglio d'un suicidio. Strappare al sepolcro esseri disgraziati che sopravvivendo genererebbero degli infelici è un errore; senza mai dirci se convenga meglio distruggerli o lasciarli perire. Si maligna che facciamo traffico sull'avvilimento di chi soffre, e noi, proibendo coll'Igiene la malattia, perseguiteremmo il proprio avviamento. Ci si appunta finalmente l'incertezza e l'impotenza dei nostri mezzi, e noi non ci difendiamo. L'arte di guarire non ha preteso mai di spezzare la uno strale nelle mani della morte nè di suggellare pietra del sepolcro. Se sull'orlo della tomba si sospira da lei questo beneficio impossibile, se il travagliato nel suo abbattimento vorrebbe un salvatore in colui che lo conforta, bisogna non dimenticare gli errori della speranza e perdonare all'illusione.

Ve ne ha ancor più. Vi ha non pochi che ci pretendono senzaltro materialisti, e non vi ha facezia, signori, di cui la nostra serietà ha più ragione di offendersi. Se per abbondante cerimonia la cortesia ci dà degli eccellenti; il pregiudizio per niente

ci dà degli insensati. Noi prendiamo titolo dalla dottrina e ci si tassa del ridicolo d'una stoltezza.

Tant'è, signori. Fra complimento e celia ci si dà dei rinnegati che rigettiamo un dogma fondamentale dell'umanità. E perchè l'oggettivo delle nostre indagini non si reputa consistere che di carne, per questo noi non affermiamo che il fango!

Non nego che alcuni con sofismi beffardi e triviali strapazzarono una persuasione umana; veggenti miopi coll'occhio al solco del coltello anatomico, sorpresi di non trovare un'anima nel cervello. Ma non così ripudiamo noi il dettato del senso comune e le nostre stesse convinzioni. Se non si intende come gli adepti della setta la più assurda possono immergere nell'abiezione del senso l'altezza divina del pensiero, molto meno comprendiamo noi come fanno costoro per non accorgersi che è appunto in ciò che non cade sotto il senso che risiede il loro dubbio e che negando uno spirito l'affermano precisamente perchè possono negarlo. Se il sapiente congegno della macchina vivente convince che ella ebbe un artefice, noi non sappiamo più o signori, perchè deve costare tanto sforzo alla ragione di riconoscere in un fatto identico dell'intelligenza un altro essere che lo somigli, incorporeo come lui e pensante come lui. Come negare questa potenza che colla memoria e colla speranza vive insieme nel passato e nell'avvenire; questa grandezza maggiore dello spazio e del tempo, riluttante alle dimensioni misurate della materia come all'immutabilità delle sue leggi? Noi materialisti! Noi che d'avvicino scrutiamo il meccauismo della vita, noi che visitiamo le

rovine di questo tempio già così augusto ed ora diruto, non ci persuaderemo mai che era la materia che si dissolve, questa materia, passiva, inconscia di se stessa ciò che prima della putrefazione poteva abbracciare coll' indefinito raggio dell'idea l'immensità e l'armonia di quest'universo, che sapeva, che aveva una volontà libera, incoattrice del moto e dell'azione e la quale ha ora nello sfacelo e nella colliquazione perduto la sua natura e la sua potenza per rientrare nel silenzio dell'inerzia e rivestire le miserie della morte... Se la vita è un mistero, la sua causa è un'evidenza.

Così respingiamo noi questa sinistra imputazione, gratuita, sottintesa, applicataci a torto e a disleggio. Noi sappiamo che senza il potere e il motoproprio d'un'attività di natura assolutamente discorde dall'inerte e dall'esteso il pensiero è impossibile, nè senza essere in contraddizione con noi stessi possiamo essere noi le miserabili reclute di tanto stupida setta. La scienza che professiamo studia la vita, e la vita costa di moto e di pensiero; due attributi come due generi di abberramento. La Medicina investe il campo della metafisica per risolvere innanzi alla legge questioni che stabiliscono la responsabilità dell'agente razionale. Noi sappiamo la storia dello spirito, le sue fasi, le sue evoluzioni, le sue leggi, come i suoi disordini. Ciò vale già un'affermazione, perchè come negare ciò che si conosce?

* * * *

Non abuso oltre della vostra attenzione, signori. Se voi vi aspettavate in questa festiva occorrenza, un discorso di cerimonia siete disappuntati, io non

ho fatto che una digressione. Il rito mi dimanda ora una parola immediata alla circostanza. La dico e finisco.

Una Camera Medica, vi dicevo io in altro indirizzo è consiglio e scuola; non ripeto, non insisto su ciò che nessuno contrasta. Non vi ha che un'eccezione della quale s'adonta il nostro zelo. È una tal svogliatezza, vaga, indeterminata che si contenta d'uno stato e non osa un movimento. Non inimischiarsi, non ingerirsi è una massima che ricalcò forse un'esperienza e che per maggior sicurezza conduce alla solitudine del pensiero e dell'azione e avanza lenta e a passi brevi sul positivo sull'immediato con diffidenza in tutto ciò che è comune, generico, futuro. È una varietà del buon senso. Non turbiamo a nessuno i suoi riposi: si ha un diritto alla quiete come si ha uno al moto. Torniamo a noi.

Che farà ella dunque la camera medica? Aliena da inutili diversioni la Camera medica, rispettando tutte le opinioni, protesta, la sua assoluta astinenza da politiche e pubbliche ingerenze: essa non ha che un intendimento—un concordato per la scienza. La Camera non è più che una forma definita che rappresenta nella sua importanza letteraria e pratica l'arte nel paese. Era necessario, anzi urgente provvedere all'economia ed ai postulati d'un ceto poco riconosciuto, proibito a civili distinzioni, trattato spesso non meglio che esercente un mestiere. Bisognava un patto solidale che la raccogliesse in un corpo compatto con comunità di mezzi e d'intendimenti. Divisa la nostra famiglia, ridotta alla singola energia del privato non ba-

stava più nè a rappresentare i suoi interessi, nè a conferire i suoi benefici. La Camera significa ora un voto complessao della nostra facoltà, applicato ai suoi atti ed ai suoi rapporti col comune interesse.

Una camera medica sorge, quale il suo programma? Non ne abbiamo: ognuno propone ciò che crede utile e che non è impossibile.

In uno dei nostri convegni preliminari suggerivo io la compilazione di statistiche cliniche periodiche che tutti approvaste. Aggiungo oggi quella d'una effemeride scientifica come utile supplemento. Nel passato la solerte abilità d'uno solo di noi potè per più anni sostenere una interessante pubblicazione di questo genere, nè sarebbe difficile che egli stesso od altri in comune ripigliasse a nome di questa Camera l'importante assunto. La Camera sarebbe con generale profitto rappresentata nel paese, e con nostro decoro conosciuta all'estero.

Colleghi,

Nell'atto di lasciare il seggio di cui mi avete onorato—e dichiarando da ora di non accettare titoli ma lavori che saprò imporre agli agi della oscurità che preferisco nella vita, chiudo questa mia inaugurale con una superflua esortazione.

La nostra scienza e l'arte cosmopolita che professiamo, un'iperbole mitologica appellò divina c'ispirano un eminente concetto di noi stessi. Non inorgogliamo, colleghi, se la favola ci annise al suo Olimpo; v'ebbe sede immortale anche la vergogna... Io ho accennato alla nostra dignità come alla nostra fortuna: attendiamo meno alla stima ed ai riguardi che ci sono dovuti che al rispetto

che dobbiamo a noi stessi. Noi possiamo colla abilità e col sapere salire ad una gloria, e ciò non basta se non manteniamo una riputazione e se agli onori che alimentano la nostra vanità non combiniamo la virtù che conforta la nostra coscienza.

Ho detto, breve, quanta l'educazione morale che deriva dalle pratiche dell'arte; ho detto che il medico impronta da essa un carattere e non temo confutato dalla prova il mio argomento. Non dubito essere bastantemente preparati gli elementi con cui entriamo in una lega per la scienza. Alieni da ogni diversione e da ogni partito noi cospireremo uniti in un comune intendimento allo scopo importante che sotto gli occhi e l'aspettazione del paese ci siamo proposti.

Tal è l'onesto assunto di questa scientifica Compagnia a cui inauguriamo cordialmente un avvenire, e la quale, forse in un giorno non lontano stenderà le braccia a stringere in fraterno amplesso i membri d'altra nobile famiglia che han comuni con noi gli allori, e i quali, accanto al bastone d'Esculapio, emblema della potestà di sanare verrebbero a posare i loro fasci, simbolo della sapienza delle leggi, dell'esercizio del diritto e della giustizia sociale.

